

Bruno Marolo

WASHINGTON Julie Galloway non crede ai suoi occhi. Ha appena ricevuto una e-mail dagli alti comandi militari. Suo marito Michael, sergente della terza divisione di fanteria americana, non tornerà a casa in settembre come le avevano promesso. Rimarrà in Iraq, come altri 10 mila soldati della divisione cui era stato garantito il ritorno entro l'autunno.

«Non possono farmi questo - si sfoga Julie - non possono giocare con i sentimenti delle famiglie in questo modo». Michael è partito per la guerra in novembre, la sua divisione è stata la prima a entrare in Baghdad e ha rovesciato la statua di Saddam Hussein. Sembrava una vittoria trionfale, lo stesso presidente George Bush aveva annunciato la fine dei combattimenti in Iraq. Invece le forze di occupazione incontrano una resistenza sempre più accanita, e gli Stati Uniti non trovano alleati disposti ad affiancarli senza un mandato esplicito dell'Onu. Dopo due mesi di trattative lunedì l'India ha detto no. Non manderà in Iraq il contingente di 17 mila uomini chiesto con insistenza dalla Casa Bianca. Anche il presidente Jacques Chirac ha ribadito, una volta per tutte, che l'invio di truppe francesi «non è concepibile nella situazione attuale», senza l'Onu. Il messaggio sulla posta elettronica di Julie è firmato dal comandante della terza divisione, generale Buford Blount. Annuncia che le truppe d'assalto americane resteranno in Iraq a tempo indeterminato «data l'incertezza della situazione e i recenti attacchi contro le forze della coalizione». Se si trattasse di una normale missione di pace, qualunque reparto potrebbe svolgerla. Ma per schiacciare la guerriglia che ormai divampa in Iraq, con una media di venti attacchi al giorno contro i soldati americani e britannici, non basta il tipo di militari che accarezza i bambini e distribuisce cibo. C'è bisogno di guerrieri per sfondare le porte a calci, arrestare gente nel cuor della notte, aprire il fuoco quando su un tetto si intravede il lampo di una canna di fucile. L'altra notte, a Baghdad, una pattuglia ha visto un riflesso metallico, ha creduto a un attacco e ha sparato per prima. Quando ha recuperato il corpo di quello che credeva un terrorista, ha scoperto che era un bambino di 11 anni. La terza divisione è abituata a sostenere il fuoco, e ha avu-

Le truppe d'assalto americane resteranno al fronte a tempo indeterminato «vista l'incertezza»

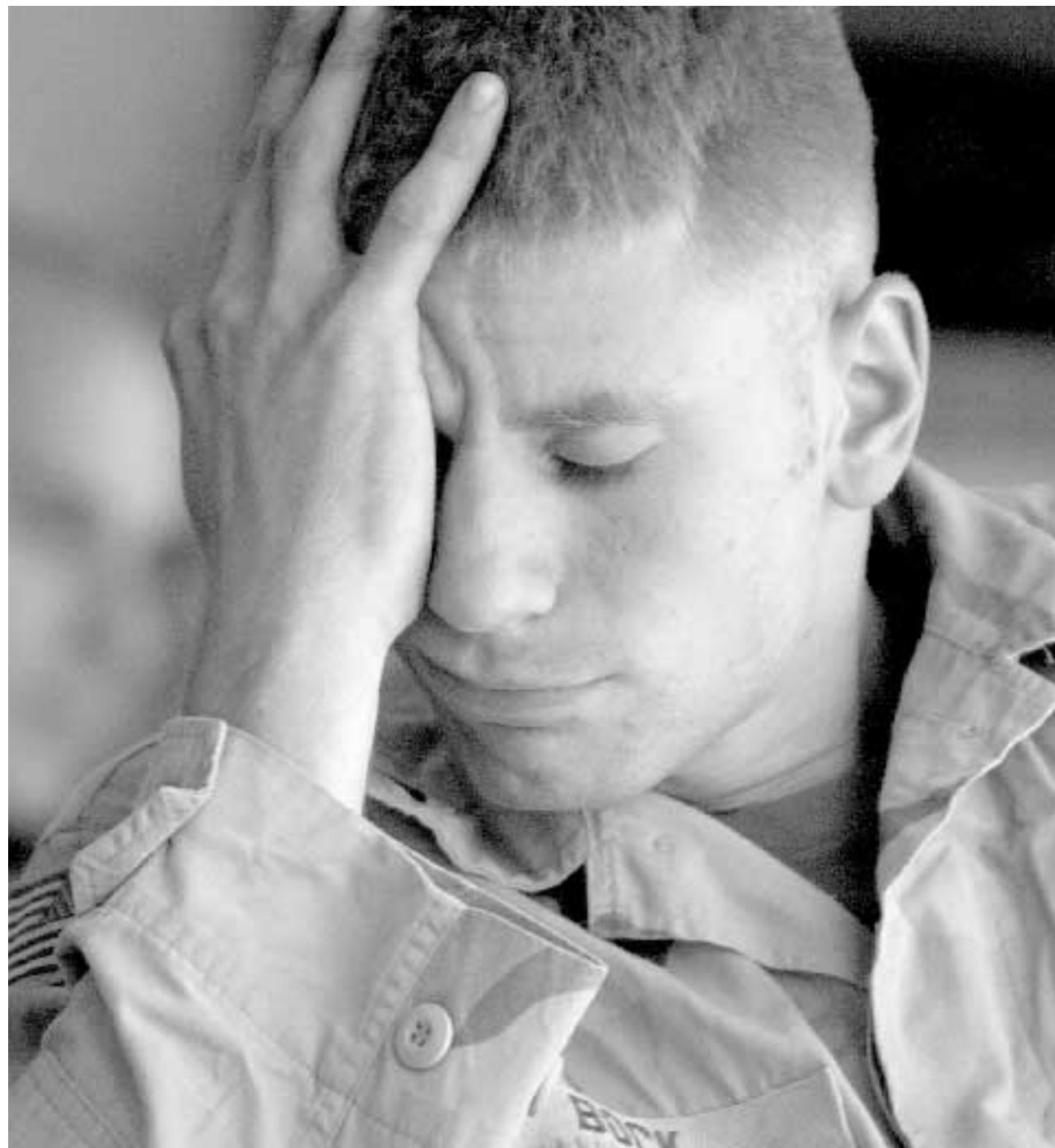
“ Gli alti comandi militari avvertono le famiglie con una e-mail «Li aspettavamo, non possono farci questo e giocare con i nostri sentimenti» ”



“ Gli attacchi della resistenza si moltiplicano e gli Usa non riescono a trovare alleati disposti a inviare militari L'India si tira indietro Chirac dice no ”

Iraq, non torneranno a casa i soldati di Bush

Il Pentagono non ha nuove truppe e rinvia il rimpatrio della fanteria Usa previsto per settembre



La disperazione di un soldato americano, in basso truppe italiane in Iraq

crimini di guerra

Il governo provvisorio «Processo per Saddam»

Mentre il nuovo «consiglio governativo» inizia, tra i litigi, ad operare e annuncia l'intenzione di creare uno speciale tribunale per processare Saddam ed i suoi più stretti collaboratori, proseguono gli attacchi contro le forze americane in Iraq. Una compagnia di soldati statunitensi è caduta ieri in un'imboscata, ma ad avere la peggio questa volta sono stati gli assaltatori, cinque dei quali sono stati uccisi dal fuoco di risposta dei fanti della terza divisione americana. Un sesto è iracheno e stato catturato. La notizia è stata confermata dal capitano Mark Miller, comandante dell'unità attaccata. L'ufficiale ha detto che l'agguato è avvenuto mentre i veicoli da combattimento Bradley guidati dai suoi uomini stavano uscendo da un deposito di munizioni, situato all'incirca a metà strada tra Ramadi e Habbaniyah, ad un centinaio di chilometri a ovest di Baghdad. I soldati stavano pattugliando un'area abitata in prevalenza da sunniti, la minoranza un tempo pilastro del regime di Saddam Hussein e nella quale trovano protezione moltissimi estremisti rimasti fedeli al partito Baath. Secondo l'ufficiale americano gli aggressori sarebbero stati tratti in inganno dalla convinzione che gli americani fossero muniti semplicemente di veicoli leggeri «Humvee», armati ma privi di blindatura: i fanti Usa erano in realtà a bordo dei Bradley, cioè di mezzi corazzati che hanno permesso loro di resistere ai colpi degli avversari.

Il nuovo governo ad interim sta intanto iniziando ad operare. Il portavoce di uno dei gruppi che ne fanno parte, il Congresso nazionale iracheno di Ahmed Chalabi, ha detto che l'organismo sta studiando la possibilità di creare un tribunale per processare Saddam. «Gli Stati Uniti non hanno detto finora cosa accadrà dei 55 (i più ricercati esponenti del regime di Saddam Hussein) e il Consiglio del governo iracheno si assumerà il compito di processarli e punirli secondo la legge» - ha dichiarato Entifadh Qanbar. «Ciò - ha concluso - comprende Saddam Hussein, il più grande criminale».

to 36 caduti, un numero più alto di ogni altro reparto, in una guerra vinta dagli americani con la sola potenza dei bombardamenti aerei. Due delle sue tre brigate verranno mandate a occupare Falluja, la città più turbolenta dell'Iraq.

Mercoledì 9 luglio il ministro della Difesa Donald Rumsfeld aveva dichiarato al senato: «La prima brigata della terza divisione tornerà dall'Iraq in settembre». Il giorno dopo il generale Tommy Franks, che ora ha lasciato il comando, aveva precisato davanti ai senatori: «Ci sono tre brigate nella magnifica terza divisione. Una si prepara per rientrare in patria adesso, la seconda comincerà il ritorno il mese prossimo, la terza e ultima lascerà l'Iraq in settembre». Ieri il portavoce della divisione Richard Olson ha chiarito che soltanto una delle tre brigate tornerà alla base di Fort Stewart in Georgia. «Le fami-

glie - ha ammesso - sono molto deluse. Avevano grandi speranze, avevano veramente scritto la data di settembre nei loro cuori». Paul Bremer, il funzionario americano che governa l'Iraq con il titolo di amministratore civile, ha dichiarato ieri che la durata dell'occupazione «è nelle mani del popolo iracheno». In pratica, gli americani se ne andrebbero se riuscissero a insediare un governo in grado di tutelare i loro interessi. Ma non riescono a delegare ad altri le responsabilità che si sono assunti con l'invasione. Per definire le truppe occupanti, Casa Bianca e Pentagono sono molto attenti a usare la parola «coalizione». In realtà la «coalizione» consiste di 148 mila soldati americani, 17 mila britannici e modesti contingenti di altri paesi, tra cui Italia e Polonia. Il ministro Rumsfeld ha dichiarato che 19 paesi partecipano all'operazione, altrettanti hanno promesso contributi futuri e 11 stanno trattando con gli Stati Uniti. Tuttavia il Pentagono non ha pubblicato la lista della coalizione: alcuni paesi hanno offerto contributi simbolici, con poche decine di osservatori. Non è una missione di pace. La guerra continua e i guerrieri di George Bush sono stanchi. «Non credo - si è sfogato con la BBC il sergente americano Todd Lewis - che i nostri comandanti sappiano quello che stanno facendo. Prima hanno detto che saremmo entrati e usciti dall'Iraq al più presto possibile. Ora dicono che staremo qui tutto il tempo necessario per costruire libertà e democrazia. Più passa il tempo e meno sono sicuro che ci riusciremo».

Il ministro Rumsfeld aveva promesso l'avvicendamento dei soldati alla fine dell'estate

I bersaglieri italiani sotto comando inglese

Il passaggio di autorità assegna i tremila militari alla zona occupata dai britannici: destinazione Nassirya

Toni Fontana

Da ieri i tremila militari italiani schierati prevalentemente nelle regioni meridionali dell'Iraq operano sotto comando inglese. Il ministero della Difesa ha infatti reso noto che è avvenuto il Toa (transfer of authority) che, per dirla con le parole contenute nel comunicato licenziato in via XX settembre, prevede che le truppe impegnate nell'operazione «Antica Babilonia» vengono «poste sotto il controllo operativo della divisione multinazionale est a guida britannica». Il trasferimento di autorità, che ha rappresentato una passi di routine in altre occasioni (missioni in Bosnia, Kosovo, Afghanistan) assume un diverso peso nel caso dell'Iraq ed apre molti interrogativi. Sul piano tecnico la catena di comando prevede che il capo di Stato maggiore della Difesa italiana, il generale Mosca Moschini mantenga il «comando operativo» dei re-

Tre navi italiane sono ormeggiate nel porto di Um Qasr con un ruolo di supporto



Corea del Nord

«Abbiamo plutonio per costruire sei ordigni»

WASHINGTON Nel bel mezzo delle polemiche sulla presunta vendita di uranio dal Niger all'Iraq, si prospetta per Bush e per l'intelligence statunitense un altro problema, che rischia di diventare molto serio: la questione nucleare in Corea del Nord. Secondo il New York Times di ieri i nordcoreani hanno affermato di aver prodotto plutonio sufficiente alla costruzione di sei ordigni nucleari. L'annuncio sarebbe stato fatto martedì scorso, durante un incontro tra diplomatici nordcoreani e Jack Pritchard, funzionario del dipartimento di stato che si occupa del dossier-Corea. Il regime di Kim Jong Il, avrebbero

dichiarato i diplomatici, ha completato il 30 giugno scorso il riprocessamento delle barre di combustibile nucleare esaurite, ricavandone tra i 25 e i 30 chili di plutonio, l'equivalente di sei bombe. I nordcoreani avrebbero anche espresso l'intenzione di passare rapidamente alla costruzione effettiva degli ordigni.

La palla passa ora alla Cia, il cui compito è esattamente inverso rispetto alla questione Iraq: mentre Saddam negava di possedere armi non convenzionali, affermazione che l'intelligence non è ancora riuscita a smentire, la Corea del Nord rende pubblico da mesi il suo programma nucleare, sfidando apertamente Bush. Per scoprire le carte di Kim Jong Il, visto che gli ispettori occidentali sono stati cacciati mesi fa, occorre un test atmosferico per la presenza di un gas che si sprigiona durante il riprocessamento del plutonio: le prime indicazioni indicano che l'attività nucleare è stata accelerata, ma solo alla fine di questa settimana si avranno stime precise, e si capirà se quello nordcoreano è solo un bluff o una minaccia concreta.

parti, ma ne «delega l'impiego» al comandante inglese per «il soddisfacimento della missione approvata dal governo e dal Parlamento».

A Bassora, dove ha sede il comando britannico, è giunto l'ufficiale italiano più alto in grado, il generale Adriano Santini, il cui compito, per dirla in termini tecnici, è quello di rappresentare l'autorità del capo di stato maggiore italiano presso il comando inglese. I britannici comandano cioè i nostri soldati, ma dentro un quadro definito dagli impegni presi dal governo dei quali i militari sono i garanti. Il comunicato della Difesa si

limita a specificare che il compito dei bersaglieri, dei carabinieri e degli altri soldati è quello di garantire la «necessaria cornice di sicurezza per portare aiuto al popolo iracheno» e favorire il «ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali». L'area affidata agli italiani è quella di Nassirya, teatro dei furiosi combattimenti nel corso della recente guerra. Tre navi italiane, l'antifibbia San Giusto, il Chioggia e il Viareggio, sono ormeggiate nel porto iracheno di Umm Qasr e svolgono un ruolo di supporto. Sotto il comando italiano opereranno 405 soldati rumeni che proprio ieri il governo di Bucarest ha deciso di inviare in Iraq.

Il governo non ha tuttavia finora chiarito i compiti e le regole d'ingaggio del contingente italiano composto in questa fase dai bersaglieri della brigata Garibaldi. Il ministro Martino ha genericamente parlato dell'impegno italiano per garantire la sicurezza nel Iraq meridionale, mentre nell'unica discussione che si è svolta finora in Parlamento (a metà aprile) il ministro degli Esteri, Frattini, ha posto l'accento sul carattere «umanitario» della spedizione. Il fatto che, da ieri, i soldati italiani operino sotto comando inglese apre però pesanti

interrogativi. La risoluzione 1483 dell'Onu (approvata il 22 maggio) auspica che i paesi membri si impegnino per la ricostruzione del paese distrutto dalla guerra, portino aiuto alla popolazione e che siano ristabilite condizioni di sicurezza, ma non autorizza in modo esplicito l'invio di forze militari e si limita a registrare la presenza in Iraq di un'Autorità, termine con il quale vengono indicate le potenze occupanti, cioè gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Di fatto, e in assenza di un'ulteriore dibattito alle Nazioni Unite (e di conseguenza di una nuova risoluzione) gli italiani sono da ieri

comandati da ufficiali che appartengono alle forze di invasione che hanno scatenato il conflitto contro il regime di Saddam. In molti chiedono spiegazioni al governo che, su questo tema e sul problema del finanziamento della missione, si mostra particolarmente abbottonato. Pietro Folena, deputato Ds, mette in dubbio la «costituzionalità della missione» giacché i nostri soldati operano sotto comando britannico cioè di una «forza occupante, che ha conquistato un paese straniero senza il consenso dell'Onu». La missione italiana è inoltre già iniziata (il dispiegamento dei

3000 soldati sta per essere ultimato) senza che sia stata prevista la copertura finanziaria e mentre il governo sta disperatamente cercando di reperire le risorse necessarie sottraendole alle somme destinate agli aiuti ai terremotati e necessarie per affrontare le calamità nazionali.

Ben diverso il comportamento della Francia. Il presidente Chirac ha detto ieri che «nel quadro attuale non si può concepire» la presenza di soldati in Iraq. Una risoluzione dell'Onu che richiami esplicitamente la necessità di inviare una missione di pace in Iraq potrebbe modificare il quadro e indurre Chirac ed altri leader che hanno avvertito l'iniziativa di Bush, a modificare orientamento. Anche dopo l'incontro tra Kofi Annan e Bush e la disponibilità manifestata dal presidente Usa ad intervenire in Liberia, non sembra che per ora l'Onu sia in grado di organizzare la spedizione in Iraq che resta amministrata dalle «potenze occupanti».

Sotto il comando italiano opereranno 405 militari rumeni Il governo non ha chiarito le regole d'ingaggio